

Luca Sacchi
Cristina Zampese

La novella in viaggio



Biblioteca di
Carte Romane

15

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

La novella in viaggio

a cura di

Luca Sacchi e Cristina Zampese

Biblioteca di Carte Romanze | 15

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

La novella in viaggio
A cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese

Prima edizione: dicembre 2022
ISBN cartaceo 9788855269100

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2020 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano.

In copertina: particolare di ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 1156B, f. 158v.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE GENERALE

Luca Sacchi, Cristina Zampese, <i>Presentazione</i>	3
Alfonso D'Agostino, <i>Viaggi dei testi e viaggi nei testi. Il caso del Libro dei sette savî</i>	9
Luca Sacchi, « <i>Quoddam pulcrum novum</i> »: <i>novelle nel Milione</i>	23
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote</i>	43
Renzo Bragantini, <i>Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio</i>	69
Cristina Zampese, <i>Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti</i>	89
Paola Cifarelli, <i>Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles. Appunti linguistici sulle novelle attribuite al Duca di Borgogna</i>	105
Anna Maria Cabrini, <i>Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti</i>	123
Ilaria Tufano, <i>Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato</i>	149
Sandra Carapezza, <i>Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerra</i>	169
Maria Rosso, <i>Donne in viaggio nelle novelle di Maria de Zayas</i>	189

PRESENTAZIONE

«**L**a novella è un cavallo: un mezzo di trasporto»: la definizione fulminea di Italo Calvino, nella sezione delle *Lezioni americane* dedicata alla Rapidità, muove, come è noto e intuibile, dal richiamo al sesto racconto della prima giornata del *Decameron*: là dove il suo autore, per bocca di madonna Oretta, si serve del cavallo e delle sue andature come metafora dell'arte del narrare, il cui perfetto dominio è appannaggio di pochi; un'arte che anche Calvino seppe ben padroneggiare, servendosi spesso proprio della traccia odeporica per strutturare le proprie opere. Nei secoli che separano la sua opera da quella di Boccaccio – e anche in quelli precedenti, come ben sappiamo – le potenzialità dell'interazione tra viaggio e novella sono state colte e sviluppate in forme innumerevoli dalle letterature occidentali, in particolare da quella italiana; e i prodotti di questa combinatoria sono da tempo oggetto privilegiato della critica. I saggi raccolti nel volume orientano il proprio sguardo in questo senso, lungo tre direttrici privilegiate: quella del viaggio e dei viaggiatori come oggetto del racconto (o della cornice che lo contiene), attraverso territori reali e fantastici; quella del racconto acquisito o fruito durante il viaggio, e attraverso di esso veicolato altrove; e quella del viaggio compiuto dai racconti nel corso della tradizione che li caratterizza, sia essa orale o scritta, attraverso copie, rimaneggiamenti, traduzioni. Comune a tutti i contributi è sempre la prospettiva comparativa che il movimento tra epoche e aree implica, volta a illuminare la fitta trama di relazioni che connettono fra loro i capolavori della narrativa breve medievale e moderna.

*

Il nostro itinerario si compone di varie tappe, ciascuna delle quali pone in stretta relazione la produzione italiana col resto dell'Europa, dando rilievo continuo alle direttrici che attraversano quest'ultima, e che talvolta conducono al suo esterno.

Nel saggio che apre il volume, *Viaggio dei testi e viaggio nei testi. Il caso del Libro dei sette savî*, Alfonso D'Agostino spazia nelle sue analisi dalla Persia all'Italia sulle orme della raccolta di racconti denominata *Sindibad*. Per prima cosa ne ripercorre in sintesi l'intricata tradizione, tanto nei rami

orientali quanto in quelli europei, osservando come l'acquisizione dei racconti in nuovi spazi e contesti si accompagna a processi di sincretismo con il patrimonio narrativo locale, a riscritture attualizzanti, all'accentuazione della portata moraleggiante a scapito della componente meravigliosa; ma anche all'innesto della silloge, o di sue parti singole, entro organismi più ampi. Si esaminano poi più nel dettaglio tre racconti marcati, ciascuno a proprio modo, da una componente odeporica: che si tratti di viaggi magici, illusorî o artefatti, essi rivelano suggestive affinità con capolavori celebri della narrativa occidentale, dal medioevo romanzo, al *Siglo de Oro*, al nostro tempo.

Il trasferimento di materiale narrativo all'Europa dall'Oriente – questa volta estremo – viene toccato anche nel contributo di Luca Sacchi, «*Quoddam pulcrum novum*»: novelle *nel Milione*. Esso muove però da una riconsiderazione della fattispecie che i racconti assumono nel *Devisement dou monde*, in cui il termine *novelle* ricorre per lo più nell'accezione originaria di 'novità' e 'notizia': avendo fatto ampia esperienza della strategicità dell'informazione nell'impero mongolo, Marco Polo offre in questa chiave ai potenti d'Occidente il patrimonio di conoscenze maturate lungo le vie dell'Asia. Tutte le storie che vi leggiamo, innestate nelle schede etnologico-geografiche da cui l'opera è scandita, sono frutto del viaggio, che permette di raccoglierle – come fatti veri, ancorché riportati – e trasmetterle altrove; in rari casi, tuttavia, esse paiono spiccare per un particolare pregio, grazie al rango dei protagonisti e alla suggestività delle vicende che li coinvolgono, avvicinandosi per questa strada alla soglia che aprirà la stagione della novella vera e propria.

L'atto di cavalcare, in un senso sorprendente ma non metaforico, è al centro del contributo di Beatrice Barbiellini Amidei *Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote*, storia e analisi di un raffinato poemetto duecentesco attribuito a Henri de Valenciennes. Il testo antico francese sviluppa un motivo di larga fortuna letteraria e iconografica, quello del sapiente che si lascia cavalcare da una fanciulla – amante riamata di Alessandro Magno – per un'infatuazione provocata ad arte come contrappasso della sua severità censoria. Si tratta anche in questo caso del viaggio letterario compiuto da una suggestione orientale, il più generico motivo dell'uomo autorevole cavalcato; e di un approdo in Occidente concomitante con la rinnovata fortuna, accompagnata però da forti resistenze, di Aristotele nel Duecento. A partire da questo significativo scenario culturale, Barbiellini Amidei sottopone il testo del *Lai* a un'indagine di carattere semantico per accreditare la dimensione affabilmente filosofica e anche

giuridica di un *exemplum* nel quale la disavventura di Aristotele in definitiva esalta la potenza di Amore, in un contesto cortese di *fin'amor*.

Ci riporta all'Italia, ma posta al centro di un orizzonte assai più vasto, il contributo di Renzo Bragantini, *Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio*. Concentrandosi sulla relazione tra narrazione e movimento definita nel titolo, costitutiva sul piano antropologico e riccamente attestata fin dall'Antichità classica, l'autore ne passa in rassegna tre differenti sviluppi, dal Medioevo alla prima Modernità, tra loro almeno in parte interconnessi. Del più celebre di tutti, la già citata novella di madonna Oretta del *Decameron* (VI, 1) viene indagata la possibile relazione con il *Libro delle Delizie* di Yosef ibn Zabara, suggestiva ma problematica nelle sue modalità. La metafora viatoria di Boccaccio acquisisce sostanza di realtà nel prologo dell'*Istoria di due nobili amanti* di Luigi Da Porto, fitta di richiami intertestuali all'opera del certaldese, nella quale l'autore narra di ascoltare la vicenda di Romeo e Giulietta dall'arciere Peregrino mentre viaggiano a cavallo assieme verso Udine. Il *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re Serendippo* di Cristoforo Armeno si configura infine come novella-cornice, le cui narrazioni si incastonano una nell'altra lungo il cammino percorso dai protagonisti tra l'India e la Persia, nell'esercizio costante di risolvere enigmi.

Tutti europei sono gli spostamenti, concreti nella realtà storica, della categoria sociale – gli *scolari* – alla quale è rivolta l'indagine di Cristina Zampese, *Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti*. La trasferta nelle e dalle principali sedi universitarie (soprattutto Bologna e Parigi) fornisce sovente materia alla narrativa breve, a partire dal *Novellino*, e mette in luce un diffuso sentimento di più o meno latente ostilità nei confronti degli aspiranti o certificati intellettuali. Lo dimostrano in particolare due scenette famigliari tratteggiate da Sacchetti; mentre la novella XLV di Masuccio, che narra le alterne vicende di un *nobilissimo legista* castigiano in transito verso Bologna, offre collateralmente una conferma delle implicazioni di *status* connesse al soggiorno nelle città universitarie. La seconda parte del contributo è dedicata alla famosissima novella della vedova e dello *scolare* (*Decameron* VIII 7); ma qui l'analisi si sposta su un altro tipo di percorso, quello della scrittura boccacciana, che in questo racconto, il più lungo della raccolta, sembra a tratti avere «troppo duro trotto», per incongruenze tematiche e stilistiche ed escursioni di genere.

Muove nuovamente verso nord il contributo di Paola Cifarelli, *Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles: appunti linguistici sulle novelle attribuite al duca di Borgogna*. Concentrandosi sulle quattro novelle della

raccolta ascritte esplicitamente a *Monseigneur le Duc*, l'autrice procede a un raffronto minuto tra il testo offerto dall'unico manoscritto superstite e quello dell'incunabolo stampato da Antoine Vérard nel 1486, allo scopo di esaminare elementi di continuità e discontinuità linguistica tra l'uno e l'altro: tanto le attestazioni di tracce dialettali (a livello lessicale, morfologico e grafico) quanto le variazioni nelle strutture morfosintattiche offrono indizi utili per riconsiderare i processi di trasmissione e di acclimatazione dell'opera dalla corte di Filippo III il Buono a quella di Francia. Si delineano così percorsi paralleli lungo i quali il profilo dei personaggi risulta sottilmente modificato, e illuminato di luce diversa.

L'opera di Giovanni Gherardi da Prato è il principale argomento dei due successivi contributi. Anna Maria Cabrini (*Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti*), dopo aver ricordato come il "viaggio", inteso nelle sue molteplici accezioni e in stretta connessione con la riflessione sul tempo, sia largamente presente nel *Paradiso*, concentra la sua analisi sull'affascinante novella di messer Olfo collocata nel secondo libro, sontuosa rielaborazione di un racconto del *Novellino* (XXI). La vicenda di straniamento spazio-temporale narrata da Luigi Marsili, qui personaggio novellatore, e da lui ricondotta agostinianamente al potere di un'«illusione diabolica» attivata da Michele Scoto, viene razionalizzata nella lettura moderna come una progressiva «operazione di trasformazione suggestiva sulla psiche», che conduce a strascichi mentali non reversibili. Sul piano della scrittura, la realizzazione di un racconto tanto complesso e articolato comporta anche – come dimostra Cabrini – l'attraversamento dei confini dei generi letterari, con incursioni nel terreno della narrazione storica o della trattatistica di *res militaris*, in linea con la pluralità tipologica dell'opera nel suo complesso.

Ilaria Tufano (*Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato*) esplora specificamente il rapporto della novella di messer Olfo con il suo probabile precedente nel *Novellino* (vulgata e *Ur-Novellino*), per risalire, però, agli schemi folklorici sottesi, quello del viaggio oltremondano di tipo morganiano, riconoscibile in alcuni motivi topici e nei procedimenti numerologici di strutturazione della materia narrativa; e quello archetipico della discronia, le cui declinazioni si diramano in varie culture, anche orientali. Il motivo per il quale le due versioni maggiormente divergono è sostanziale: a differenza che nel *Novellino*, nel *Paradiso* è evidente l'intento ideologico e pedagogico, valorizzato dalla scelta come novellatore di Marsili (vera *auctoritas* in materia di contrasto alla negromanzia, già dirimente in merito alla metamorfosi della fanciulla Melissa

narrata nella prima novella): un insegnamento morale evidente nell'enfasi sulle conseguenze psicofisiche reali che l'illusione fiabesca del cronotopo magico, una volta svanita, lascia in messer Olfo.

Discutendo di *Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerra*, Sandra Carapezza ci porta in una zona scarsamente esplorata della narrativa breve, quella del racconto in varie modalità connesso con la tradizione paremiologica. In particolare, si sofferma su quattro opere nelle quali i proverbi hanno spazio esclusivo: la raccolta quattrocentesca in latino del piacentino Antonio Cornazano (*De proverborum origine*); quella volgare attribuitagli e circolante nel Cinquecento (*Proverbi in facezie*); e i cinquecenteschi *Proverbi* di Aloyse Cinthio delli Fabrizi, veneziano, e *Novelle e Ragguaglio sopra gli avvenimenti di Pistoia* di Giovanni Forteguerra. La scelta proposta fornisce anche un'indicazione sulla diffusione geografica del genere. Attraverso la trasformazione novellistica, il proverbio esce dalla fissità immutabile della sentenza per entrare in una dimensione dinamica, ma sempre in equilibrio con le esigenze di esemplarità e quindi di universalizzazione dei contenuti. Si assiste pertanto a una tipizzazione geografica, che può sovrapporsi alle rivalità stereotipate del sentire comune, e che riguarda anche gli eventuali viaggi di spostamento, mai coerentemente necessitati dalle esigenze narrative.

L'ultima tappa è assieme cronologica e geografica, poiché ci conduce nel cuore del Seicento iberico, alle prese con le *Donne in viaggio nelle novelle di Maria de Zayas* di cui si occupa Maria Rosso. Le due raccolte prese in esame (*Novelas amorosas y ejemplares*, 1637; *Desengaños amorosos*, 1647) offrono un punto di osservazione privilegiato sulle funzioni narrative e sulle implicazioni ideologiche dei viaggi 'al femminile' modellati dalla scrittrice spagnola. Nella caleidoscopica varietà delle trame a tinte forti, le traiettorie conducono le protagoniste attraverso la penisola, proiettandosi ora oltre i Pirenei, fino alle Fiandre e all'Italia, ora al di là del Mediterraneo fino al Nordafrica: resta però inesorabile il nesso tra il viaggio delle donne e la privazione della libertà, quando non della vita, per intervento degli uomini. Che si tratti di giovani sedotte e abbandonate o di spose altolocate inviate in terra straniera a seguito di matrimoni combinati, il loro allontanamento dalla dimora familiare è foriero di rovina e di perdita, e il convento si rivela l'unica destinazione sicura, al riparo dalle seduzioni e dalle malizie maschili.

Luca Sacchi, Cristina Zampese
(Università degli Studi di Milano)

